

Nell’analisi della crisi economica e delle sue cause c’è una sostanziale convergenza tra le valutazioni di Stiglitz e le valutazioni del Movimento per la decrescita felice (MDF). MDF sostiene che non si tratta di una crisi finanziaria, ma di una crisi di sovrapproduzione dovuta alle innovazioni tecnologiche finalizzate ad accrescere la produttività, che riducono l’incidenza del lavoro umano sul valore aggiunto determinando contestualmente all’aumento dell’offerta di merci una diminuzione della domanda conseguente alla riduzione dell’occupazione. Chi si limita agli aspetti finanziari, su cui convergono sia le analisi effettuate dal sistema di potere, sia le valutazioni delle opposizioni più radicali, non è in grado di formulare proposte atte a superarla. Stiglitz afferma: *«Aggiustare il settore finanziario [dopo la crisi bancaria del 2008] era necessario per la ripresa economica ma è ben lungi dall’essere sufficiente. Per capire cosa è necessario fare, bisogna ben comprendere i problemi dell’economia preesistenti al colpo della crisi»*.

Da questa premessa deduce, come anche noi abbiamo scritto, che la crisi dei mutui subprime che ha travolto il sistema bancario non era finanziaria, ma la conseguenza di un sostegno alla domanda di case attuato nel tentativo d’impedire la crisi del comparto industriale dell’edilizia che si sarebbe ripercossa su tutto il sistema economico-produttivo: *«Ma l’economia era molto malata anche prima della crisi; la bolla immobiliare ha malamente mascherato la sua debolezza. Senza il consumo sostenuto dalla bolla finanziaria, ci sarebbe stato un crollo massiccio della domanda aggregata»*.

La crisi è causata pertanto da un eccesso di offerta sulla domanda, che in primo luogo deriva dagli aumenti dell’offerta di merci e dalla riduzione dell’occupazione causate dalle innovazioni tecnologiche. *«In primo luogo, l’America e il mondo intero – scrive Stiglitz – erano vittime del loro stesso successo. I repentini aumenti della produttività avevano superato la crescita della domanda, il che ha significato la diminuzione dell’occupazione nel settore industriale. Il lavoro ha dovuto spostarsi verso i servizi»*.

*Il problema è analogo a quello sorto all’inizio del ventesimo secolo, quando la rapida crescita della produttività in agricoltura costrinse il lavoro a spostarsi dalle aree rurali verso i centri urbani industriali»*.

Quello che non dice, e noi diciamo a partire da questa constatazione, è che questo tipo di innovazioni tecnologiche:

1. è intrinseco a un sistema economico e produttivo finalizzato alla crescita del prodotto interno lordo, ovvero un sistema economico e produttivo finalizzato alla crescita del pil non può farne a meno;
2. comporta un prelievo crescente di risorse, utilizza processi produttivi molto invasivi nei confronti degli ecosistemi, produce quantità crescenti di rifiuti: queste tre conseguenze hanno superato le capacità del pianeta di fornire le risorse necessarie alla prosecuzione della crescita economica e di metabolizzarne gli scarti, per cui la crisi produttiva e occupazionale s’intreccia con una crisi ecologica ed energetica, ed è questo intreccio a renderla molto più grave della crisi del ‘29.

Alla riduzione della domanda causata dalla riduzione dell’occupazione conseguente al “successo” tecnologico, si affianca, nell’analisi di Stiglitz, la riduzione della domanda causata dalla globalizzazione. *«La globalizzazione è stata una, ma solo una, delle cause che hanno contribuito al secondo problema chiave – la crescente disuguaglianza. Lo spostamento del reddito da coloro che lo spenderebbero verso chi non ha intenzione di farlo abbassa la domanda aggregata»*.

Per superare la crisi, Stiglitz ritiene che occorra accelerare la ricollocazione nei servizi *«che la gente vuole, come il settore educativo e sanitario»* dei lavoratori in esubero nei settori manifatturieri in conseguenza delle innovazioni tecnologiche. Questa *«trasformazione strutturale delle economie avanzate, legata alla necessità di spostare il lavoro fuori dai settori industriali tradizionali, avviene molto lentamente»*.

*Il governo gioca un ruolo di primo piano nel finanziamento dei servizi [...] Ed in particolare il finanziamento pubblico del settore educativo e formativo sarà cruciale perché in Europa e negli Stati Uniti si torni ad essere competitivi. Ma entrambi i paesi hanno scelto l’austerità fiscale, assicurandosi in pratica che la transizione delle loro economie avvenga lentamente»*.

In ottemperanza alle classiche misure di politica economica keynesiana, egli sostiene che *«La ricetta per curare quanto affligge l’economia globale deriva direttamente dalla diagnosi: forte spesa pubblica, indirizzata all’agevolazione della ristrutturazione, alla promozione del risparmio energetico, alla riduzione delle disuguaglianze [...]»*.

Ma l’aumento della spesa pubblica non comporta un aumento dei debiti pubblici? L’aumento della competitività non richiede quelle innovazioni tecnologiche che accrescono l’offerta e diminuiscono la domanda di merci mediante la riduzione dell’occupazione? L’aumento della domanda di merci che verrebbe innescata da una crescita dell’occupazione nei servizi non comporta un aumento del consumo di risorse e delle emissioni, cioè un aggravamento della crisi ambientale? Una più equa redistribuzione del reddito si può perseguire solo mediante una crescita dei consumi?

L’unica proposta che sfugge a queste domande è la promozione del risparmio energetico perché implica una riduzione dei consumi ottenuta mediante lo sviluppo di tecnologie finalizzate non ad accrescere la produttività, ma a diminuire gli sprechi e aumentare l’efficienza. Questa è la proposta formulata dal Movimento per la decrescita felice,

<sup>1</sup> J. Stiglitz, *To Cure the Economy*, pubblicato su la Repubblica l’11 ottobre 2011 col titolo *La recessione c’è. Manca l’exit strategy*.

con la consapevolezza che:

1. non richiede un aumento della spesa pubblica e dei debiti pubblici perché consente di ricavare dalla riduzione degli sprechi le risorse finanziarie necessarie ad effettuare gli investimenti;
2. offre opportunità occupazionali molto maggiori di quanto si creda: tanto maggiori quanto maggiore è la riduzione degli sprechi e l'aumento dell'efficienza che si riesce a ottenere;
3. l'efficienza energetica è solo un tassello di una categoria di innovazioni tecnologiche finalizzate a ridurre gli sprechi di materia, l'uso di sostanze inquinanti nei processi produttivi, le emissioni climalteranti, i rifiuti mediante la riutilizzazione delle materie contenute negli oggetti dismessi.

Di conseguenza, l'unico modo di superare la crisi economica senza accrescere la spesa e i debiti pubblici è il potenziamento delle tecnologie che consentono di ridurre la crisi ambientale. Ciò consente anche di ottenere una maggiore equità sociale e di migliorare il benessere delle classi sociali meno abbienti impoverite dalla crisi economica, senza accrescere i consumi, ma riducendoli, anche se, in una società che ha identificato il miglioramento del benessere con la crescita dei consumi e ha esaltato la crescita del prodotto interno lordo, questa affermazione può sembrare un ossimoro. Una casa ben coibentata riduce i costi di gestione perché consuma meno energia, ma offre un comfort termico più elevato e diminuisce le emissioni di anidride carbonica. Il meglio coincide col meno. Gli oggetti prodotti con tecnologie meno energivore hanno costi di produzione più bassi, gli oggetti meno energivori hanno costi di gestione più bassi, gli oggetti progettati per durare più a lungo richiedono minori spese di sostituzione. Le tecnologie che riducono gli sprechi di materia ed energia non richiedono aumenti dei redditi monetari per migliorare il benessere. Consentono di avere ciò che serve per vivere in base agli standard delle società industriali avanzate spendendo e consumando di meno: perseguendo cioè una decrescita selettiva del prodotto interno lordo. Una politica economica finalizzata a incentivare lo sviluppo di queste tecnologie crea un'occupazione qualificata, estende il benessere e riduce l'impatto ambientale delle attività produttive. Questa secondo MDF è la strada da seguire per superare la crisi economica senza accrescere i debiti pubblici e attenuando la crisi ecologica.